

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
30	Il Sole 24 Ore	29/08/2013	A BOLZANO UN PATTO FRA GENERAZIONI NELLA PA	2
24/25	Corriere della Sera	29/08/2013	E SE LE "QUOTE GIOVANI" FOSSERO ALLARGATE DAL CALCIO AD ALTRI LAVORI (D.Di vico)	3
2	Italia Oggi	29/08/2013	IN ARRIVO 100 MILA POSTI NELLA P.A., COSI' IL GOVERNO MANIPOLA IL PIL (E.Narduzzi)	5
59/61	Style Magazine (Corriere della Sera)	01/09/2013	Int. a G.D'alia: IL FLAGELLO DELLO STATO? "TRE MILIONI DI BUROCRATI VECCHI E DEMOTIVATI" (F.Roncione)	6
Rubrica Enti e autonomie locali				
5	Il Sole 24 Ore	29/08/2013	DAL 2014 SERVICE TAX GESTITA DAI COMUNI (MA CON "TETTO") (M.Mobili)	9
28	Il Sole 24 Ore	29/08/2013	IL GOVERNO "APRE" AGLI ENTI LOCALI (D.Palmiotti)	11
1	Corriere della Sera	29/08/2013	UN PASSO AVANTI E MOLTE INCOGNITE (M.Fracaro/N.Saldutti)	12
3	Corriere della Sera	29/08/2013	CAMBIA LA TARES, SI PAGHERA' IN BASE A METRATURA E RENDITA (F.Basso)	13
21	Italia Oggi	29/08/2013	IMU ADDIO, ECCO LA SERVICE TAX (G.Macheda/L.Chiarello)	14
5	Il Messaggero	29/08/2013	VENT'ANNI DI CORPO A CORPO E LA TASSA PIU' ODIATA VA KO (M.Ajello)	16
3	Il Giornale	29/08/2013	IMU ABOLITA, 10 MILIARDI ALLE IMPRESE (Ans)	17
3	Il Mattino	29/08/2013	RIFIUTI E SERVIZI, I SINDACATI SI RIFANNO SUGLI INQUILINI	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	29/08/2013	COPERTURE DA IVA-PA, GIOCHI E TAGLI DI SPESA (M.mo./M.rog.)	22
4	Il Sole 24 Ore	29/08/2013	DEBITI PA, SBLOCCATI ALTRI 10 MILIARDI PER LE IMPRESE (M.Bartoloni)	23
33	Corriere della Sera	29/08/2013	PENSIONI FLESSIBILI, ARRIVA L'ACCONTO (E.Marro)	24
27	Italia Oggi	29/08/2013	FONDI UE, AGENZIA ZOPPA (L.Chiarello)	25
2/3	Il Messaggero	29/08/2013	ABOLITA L'IMU SULLE PRIME CASE, TORNA L'IRPEF SU QUELLE SFITTE (L.Cifoni)	26
38	Il Mattino	29/08/2013	L'ENTE DI SANTA LUCIA METTE ON LINE I SUOI DATI	28
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/08/2013	Int. a L.Valente: "MAI PIU' PRECARI IN COMUNI E ASL DEL LAZIO" (P.Bocacci)	29

Flessibilità

A Bolzano un patto fra generazioni nella Pa

BOLZANO

Primi passi in avanti per l'applicazione del patto generazionale nella pubblica amministrazione, una delle misure più innovative contenute nel piano pluriennale per il lavoro dell'Alto Adige. L'assessore Roberto Bizzo ha iniziato gli incontri con i sindacati: «Si tratta di una forma positiva di flessibilità - ha commentato - tra i lavoratori c'è già un certo interesse».

Il patto generazionale nel pubblico impiego consiste nell'opportunità offerta a coloro che si trovano a pochi anni dalla pensione di ridurre volontariamente il proprio orario di lavoro per favorire l'inserimento dei giovani. Il tutto con una decurtazione dello stipendio, ma senza alcun taglio sui contributi pensionistici, che saranno tarati sulla retribuzione "piena", con la differenza a carico della Provincia. «Dobbiamo incentivare un ricambio generazionale nel mondo del lavoro - sottolinea Bizzo - per dare concrete prospettive occupazionali a tanti giovani. L'idea è quella di far partire il progetto all'interno dell'ente pubblico, ma in prospettiva puntiamo a coinvolgere anche il settore privato».

Dal canto loro i sindacati hanno chiesto un meccanismo di garanzia perché il risparmio di risorse ottenuto con la riduzione volontaria dell'orario di lavoro venga effettivamente reinvestito per l'assunzione dei giovani. I primi aspetti operativi, dalle qualifiche interessate, alle modalità di assunzione, alle prime stime sulle ricadute quantitative del provvedimento, verranno discussi in un successivo incontro tra Provincia e parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Generazioni

Se le quote giovani
del calcio
fossero applicate
ai professionisti

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 24 E 25

Il caso

Dopo l'esperienza «rosa» l'ipotesi di tutelare gli under 30. Si dibatte su tetti, incentivi e norme Ue anti-discriminazione

E se le «quote giovani» fossero allargate dal calcio ad altri lavori?

Debutta l'età media per Prima e Seconda divisione

di DARIO DI VICO

Oggi l'assemblea della Lega Professionisti del calcio, che gestisce la Prima e Seconda divisione, deciderà di introdurre l'età media obbligatoria per le squadre dei due campionati. Il tetto sarà di 25 anni per la Prima divisione e 26 per la seconda ed è collegato a un premio in denaro per le società adempienti. Il meccanismo è alquanto complesso e prevede parametri differenziati ma alla fine, anche per smorzare le polemiche ed evitare uno sciopero, l'età media sarà calcolata solo su 10 degli 11 calciatori che scenderanno in campo. Esistono anche delle precise norme sulle sostituzioni che restano vincolate al calcolo medio fino al 60' quando scatta la deregulation anagrafica e gli allenatori possono far ricorso agli atleti di lungo corso.

Nel mondo del calcio il provvedimento ha generato polemiche e contrapposizioni ma di fronte all'invasione di giocatori stranieri che si verifica regolarmente ad ogni sessione di campagna acquisti la Lega Professionisti può sventolare la bandiera (molto popolare) della valorizzazione dei

giovani e dei vivai. Ma è pensabile che un meccanismo di «quote giovani» sperimentato nel microcosmo dello sport (anche nel basket esistono casi analoghi) possa essere esteso anche al più generale mercato del lavoro? Ad autorizzare questa domanda — che solo qualche tempo fa sarebbe parsa astrusa — sta innanzitutto l'apartheid occupazionale tra padri e figli ma anche il successo dell'operazione «quote rosa», che seppur applicata alle sole posizioni cosiddette apicali ovvero Consigli di amministrazione delle società quotate e candidati alle consultazioni elettorali, ha comunque generato una ventata di novità.

Non è contrario ad esperimenti pro-giovani ben oltre il calcio il sociologo Paolo Feltrin, secondo il quale «a qualcosa servono» e cita a proposito la lunga esperienza degli incentivi per l'imprenditoria giovanile fino a 36 anni. «Per questa via si allargano le opzioni e si riduce la distanza psicologica con l'universo dei giovani». Ovviamente il calcolo anagrafico nello sport è sfalsato rispetto alla vita normale, un calciatore raramente resta in attività oltre i 35 anni e quindi nel caso di un espe-

rimento esteso a questo o quel comparto del mercato del lavoro l'asticella dell'età tutelata dovrebbe essere alzata almeno fino a 30 anni. Per Feltrin si potrebbero riservare ai giovani attività più standardizzate in cui l'esperienza non è poi così decisiva. Un esempio: se in un'ottica di dimagrimento della pubblica amministrazione alcune funzioni oggi assolute dagli uffici pubblici fossero devolute ai liberi professionisti — come hanno proposto a varie riprese due studiosi come Gian Paolo Prandstraller e Luca Antonini — si potrebbe inserire una clausola di riserva con relativo tetto anagrafico. Potrebbe riguardare avvocati, architetti, commercialisti. In questo modo operando su attività aggiuntive si ridurrebbe il conflitto potenziale con gli over 30 che inevitabilmente si sentirebbero tagliati fuori dalle nuove norme. Va ricordato come l'ultimo «pacchetto lavoro» approvato dal governo Letta prevede forti sgravi contributivi per le aziende che assumono giovani fino a 29 anni compiuti.

Ed è questa la formula che preferisce l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che invita a fare attenzione alla discriminazione per



età perché è esplicitamente vietata dall'articolo 21 della carta dei diritti fondamentali della Ue. «Di conseguenza per evitare ci cadere in qualsiasi forma di illegittimità opererei per obiettivi e incentivi, non introdurrei delle quote obbligatorie. Opterei per una misura soft sapendo che, quando gli obiettivi sono perseguiti seriamente, possono dare comunque buoni risultati». Naturalmente l'idea di favorire i giovani rappresenta una forte discontinuità, tutta la nostra storia politica e sindacale del Novecento (e oltre) ha sempre tutelato di più i capifamiglia seniores. Prendiamo il caso di un accordo di reindustrializzazione di un'area colpita da crisi: ancora oggi i sindacati si battono per prevedere la priorità all'assunzione dei cassaintegrati rispetto ai disoccupati e ai mai occupati. Eppure sul piano del diritto non c'è teoricamente nessuna differenza a favore dei cosiddetti insider.

@dariodivico

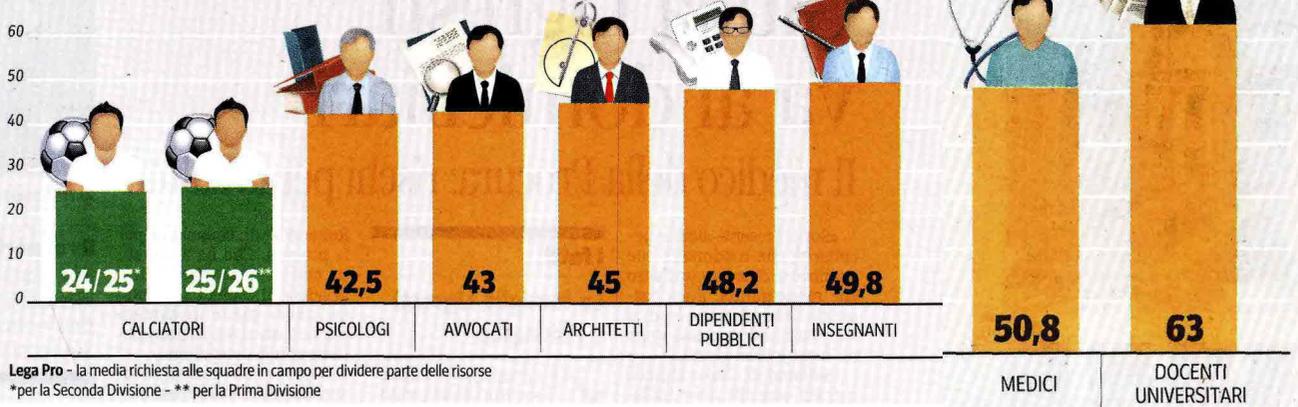
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il sociologo Feltrin:
«Facciamo esperimenti»
Treu: «Ma è meglio
procedere in maniera soft»

Nelle diverse professioni

L'età media



Lega Pro - la media richiesta alle squadre in campo per dividere parte delle risorse
*per la Seconda Divisione - ** per la Prima Divisione

Fonte: **Ministero dell'Istruzione, Cnvsu - 2011, Rapporto 2013**
sulla Professione di Architetto, Ordine degli psicologi D'ARCO



In arrivo 100 mila posti nella p.a., così il governo manipola il pil

DI EDOARDO NARDUZZI

Informata di assunzioni nella pubblica amministrazione e per di più per decreto legge. Una emergenza nazionale, dunque, quella di stabilizzare senza concorso con contratti permanenti 60 mila precari della p.a. (in realtà neppure le cifre fornite dal governo sono puntuali), più altri 35 mila nella sanità a cui vanno aggiunti mille nuovi pompieri. Tutti gli altri paesi dell'eurozona in crisi da spread stanno da tempo tagliando organici e stipendi della macchina pubblica per ridurre la spesa corrente, mentre l'Italia delle larghe intese procede, nonostante il differenziale tra Btp e Bund sia tornato sopra 250, a una crescita dei costi fissi futuri per il bilancio dello stato senza molti precedenti.

Una notizia che, ovviamente, non piace ai mercati e agli investitori e che spiega anche la nuova fibrillazione dello spread. E per una ragione semplicissima: in questo modo il pil italiano è manipolato al rialzo e il confronto con quello

degli altri paesi dell'eurozona diventa ancora più difficile. Le convenzioni per il calcolo della ricchezza annualmente prodotta da un paese sono utili per scoprire l'arcano. Quando un bene o un servizio è prodotto da un'impresa

Mentre gli altri paesi tagliano personale e stipendi

privata il suo costo finale di scambio finisce nel computo del pil annuo. Una Fiat 500 prodotta nel 2013 contribuisce per, diciamo, 12 mila euro al pil italiano. Ma quando si tratta di p.a. che eroga servizi senza corrispettivo sono i costi di produzione che «si fanno» pil. Il costo del personale pubblico, senza alcuna correzione da parte della produttività, si aggrega e si trasforma in ricchezza prodotta. Più dipendenti ha la p.a. più elevato è il suo contributo al pil annuo. Non conta quanto produce, nel senso che se la Finlandia spende 100 per

gestire 100 mln di fondi di ricerca e l'Italia con gli stessi 100 ne gestisce 30 o se la Danimarca spende 100 per «lavorare» 20 pratiche di impatto ambientale e l'Italia con la stessa somma ne produce 5, per tutti i paesi quello che conta ai fini del calcolo del pil annuo è la spesa di 100 per il personale impiegato.

Qui entra in campo l'impatto del dl Letta: il costo dei precari trasformati ex lege in dipendenti diventa pil per sempre. Significa, ad esempio, che rispetto al Portogallo, dove dal 2011 i salari pubblici sono stati tagliati in media del 5% e l'organico è sceso dell'1% nel 2012 e 2013 a livello centrale e del 2% negli enti locali e licenziati il 15% dei dirigenti, il pil italiano è drogato al rialzo dal costo della p.a. Il calo dello 0,2% nel secondo trimestre sarebbe stato maggiore se interventi strutturali sulla p.a. fossero stati presi come in Portogallo il cui pil, peraltro, è cresciuto dell'1,1%. Poi non deve sorprendere se i Bonos spagnoli vanno meglio dei Btp.

© Riproduzione riservata



FABRIZIO RONCONE INTERVISTA IL MINISTRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SEMPLIFICAZIONE

IL FLAGELLO DELLO STATO? «TRE MILIONI DI BUROCRATI VECCHI E DEMOTIVATI»

«Responsabilizzare la macchina pubblica. Punire i fannulloni». Se il governo dura («chieda a Renzi») Gianpiero D'Alia ci prova. Ma «il federalismo ci lega le mani». Intanto ha dato un taglietto di 500 milioni ai 31 miliardi che le aziende sono costrette a spendere per la burocrazia

Sul suo profilo Twitter, Gianpiero D'Alia si descrive così: «Messinese, sposato con un figlio. Avvocato. Deputato e ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione. Hobby: musica, chitarra elettrica». Si potrebbe aggiungere che ha 47 anni e che è un ex democristiano, figlio di un altro ex potente parlamentare democristiano, Salvatore. Poi le note biografiche sono finite. È un uomo politico scaltro senza essere spregiudicato, distante dalle cronache mondane, esperto e premuroso. «Senta», chiederà a metà intervista, «riesco a essere chiaro, o no? Se parlo in politichese, mi avverta. Perché una cosa detesto: i politici che non si fanno capire dalla gente».

Ministro D'Alia, cominciamo dal grande capitolo delle «semplificazioni».

Abbiamo varato un pacchetto di norme dentro il cosiddetto decreto del Fare, e poi è stato anche presentato un disegno di legge in Parlamento. Obiettivo: ridurre i costi che le imprese sostengono per affrontare la foresta della burocrazia. Il dipartimento della funzione pubblica ha stimato con l'Istat che i costi sostenuti ogni anno dalle aziende per gli oneri amministrativi ammontano a 31 miliardi di euro. Ora, detto che questi oneri non sono tutti ingiusti, è però chiaro che se riuscissimo a ridurre questa spesa, le imprese si ritroverebbero nelle casse più soldi da investire.

Entriamo un po' nel dettaglio.

Il decreto del Fare interviene su settori della pubblica amministrazione che, per le aziende, comportano carichi di spesa pari a otto miliardi di euro: le misure di semplificazione, se approvate dal Parlamento, prevedono un risparmio reale di circa 500 milioni di euro.

Non è tanto, ma almeno è qualcosa.

Aspetti, abbiamo introdotto anche due norme di carattere generale: una riguarda l'indennizzo da ritardo e l'altra le date uniche. Cominciamo a spiegare la prima: quando l'amministrazione pubblica deve adottare un provvedimento verso un'impresa, e deve farlo eviden-

temente entro una certa data, per ogni giorno di ritardo paga, automaticamente, un indennizzo: da 30 euro al giorno fino a un tetto massimo di due mila euro.

Un eccellente deterrente per le amministrazioni più lente e pigre.

Absolutamente sì. Ma passiamo alla seconda norma, che dice: gli atti normativi del governo e dei singoli ministeri entrano in vigore solo due volte l'anno, a seconda che siano stati approvati nel primo o nel secondo semestre; e perciò o il primo gennaio, o il primo luglio. E questo sa cosa significa? Che obblighiamo ministeri e governi locali a mettersi dalla parte dei cittadini: cessa insomma l'incertezza dell'interpretazione su quando e come entrano in vigore.

Cambiamo argomento: settore pubblico.

Serve una premessa, chiariamo la scena. La situazione italiana è la seguente: abbiamo tre milioni e 200 mila dipendenti pubblici e, diciamo, siamo nella

media europea. Di questi, però, solo il dieci per cento ha un'età inferiore ai 35 anni. Ciò vuol dire che l'amministrazione pubblica non è giovane, dunque è anche poco duttile non soltanto nel recepire le novità tecnologiche, ma anche nell'accettare certi meccanismi di riorganizzazione del lavoro che oggi, inevitabilmente, hanno un timbro manageriale. Infine c'è un ultimo punto, il più importante: abbiamo una cattiva distribuzione dei dipendenti, che sono molto più numerosi al Sud che al Nord.

Prosegua.

Quest'ultimo è il punto più significativo perché, dopo la riforma costituzionale del 2001, noi non parliamo più di una pubblica amministrazione ma di tante pubbliche amministrazioni, trasferite dallo Stato alle Regioni e alle varie autonomie locali.

Perciò, quando poi il governo interviene per semplificare la burocrazia...

Nella migliore delle ipotesi incide sul 30 per cento delle situazioni. Per tutto il resto occorre aprire tavoli di confronto. E così, detto che il confronto è sacrosanto, per quanti sforzi possiamo

fare è chiaro che, spesso, restiamo a lungo con le mani legate.

Poi, ministro, c'è il grande, tragico capitolo dei precari.

La situazione è difficilissima ma chiara: a seguito di tutte le manovre finanziarie che abbiamo avuto negli ultimi anni, ci ritroviamo con un esercito di 250 mila precari: 130 mila nel solo settore della scuola, 120 mila tra ministeri, regioni ed enti locali. L'unico provvedimento d'emergenza possibile è stato adottato e quindi abbiamo prorogato tutti i contratti fino al prossimo 31 dicembre. Ora però... Beh, sì, insomma, dobbiamo capire chi tenere e chi no. Non possiamo continuare a lasciarli tutti appesi al cappio dei contratti a termine.

Per chi invece un contratto a tempo indeterminato ce l'ha, c'è il problema che dal 2009 non ha ricevuto un centesimo di aumento.

Altro problemone, lo so. Anche perché questo incide negativamente sull'entusiasmo, sulla motivazione.

Capitolo auto blu.

Guardi, le norme ci sono... Devo riconoscere che i miei predecessori, compreso Renato Brunetta, hanno fatto un lavoro egregio, e le auto blu, quelle di rappresentanza, sono, effettivamente, già un po' diminuite. Certo, i dati che abbiamo restano inquietanti: al Sud, infatti, il numero delle auto resta il doppio che al Nord. E sa perché? In parecchie amministrazioni l'auto blu è ancora sinonimo di potere, è purissima ostentazione.

Lei ha gestito anche l'operazione «trasparenza» di Palazzo Chigi, con le dichiarazioni dei redditi dei ministri che sono state rese pubbliche. Però, mentre alcuni sono scesi nei dettagli, altri si sono limitati a numeri essenziali.

Guardi, io ho messo tutto online: dichiarazioni dei redditi e patrimoniale mie e di mia moglie, dei miei fratelli, di mia madre, anche di mio padre deceduto da qualche mese e di mio figlio Totò, che quest'anno ha fatto gli esami di terza media. Non mi sono fatto mancare nulla insomma. È giusto così.

Senta, una domanda sgradevole: ma quando sarà possibile punire chi lavora male?

Non è una domanda sgradevole, è una domanda moderna. Ma le rispondo dicendo che le norme ci sono. Basta attuarle, sapendo distinguere i fannulloni da chi lavora bene.

Lei è entrato in questo governo in quota Scelta Civica e ora...

No, scusi: io ho cominciato a fare politica nel movimento giovanile della Dc, poi sono passato all'Udc. Lo scorso inverno sono stato eletto nell'Udc, e perciò, beh, no, lei capisce.

Con quali ministri ha una maggiore intesa a Palazzo Chigi?

Con Emma Bonino c'è grande amicizia dai tempi del Senato. Poi c'è intesa con Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi e Dario Franceschini.

Il ministro che l'ha sorpresa di più?

Direi il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Competente, grande sensibilità.

Quanto dura questo governo?

Questa domanda deve rivolgerla a Matteo Renzi, non a me.

«A seguito di tutte le manovre finanziarie che abbiamo avuto negli ultimi anni, ci ritroviamo con un esercito di 250 mila precari nella pubblica amministrazione: 130 mila nel solo settore della scuola, 120 mila tra ministeri, regioni ed enti locali. Abbiamo prorogato tutti i contratti fino al prossimo 31 dicembre. Ora però dobbiamo capire chi tenere e chi no, non possiamo lasciare tutti appesi al cappio dei contratti a termine»

Gianpiero D'Alia insieme con il ministro degli Esteri Emma Bonino, durante il giuramento del governo Letta.



In uno scatto del 2009, durante la festa della polizia in piazza del Popolo a Roma.



Enti locali. La nuova tassa avrà due componenti: gestione dei rifiuti urbani e copertura dei servizi indivisibili

Dal 2014 service tax gestita dai Comuni (ma con «tetto»)

Marco Mobili

ROMA

Una nuova tassa sui rifiuti e una service tax sui servizi indivisibili. A stabilirne le regole sarà la legge di stabilità che il Governo varerà entro il 15 ottobre prossimo. Con l'arrivo della nuova tassa (inizialmente chiamata Taser fin quando a via XX settembre non si è scoperto che è il nome di una pistola utilizzata dalle donne contro i molestatori) scatterà di fatto la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale e il superamento della Tares. Con una certezza, almeno secondo lo stesso premier Enrico Letta: il nuovo tributo sarà più equo per famiglie e imprese.

Ma le novità per i comuni non finiscono qui. I sindaci avranno più tempo per approvare i bilanci annuali di previsione 2013 e, per le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni Imu, nonché per i regolamenti d'imposta, l'efficacia per il solo 2013 decorrerà dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune. Inoltre, con il nuovo termine di approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali, che slitta dal 30 settembre al 30 novembre, in attesa della nuova tassa si apre la strada ai sindaci per una rimodulazione dei regolamenti della Tares.

Nel decreto legge approvato ieri, infatti, viene previsto che la tariffa 2013 sui rifiuti potrà essere commisurata alla quantità e qualità media ordinarie dei rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla ti-

pologia delle attività svolte, nonché al costo del servizio sui rifiuti. I comuni, sempre e solo per il 2013, potranno introdurre riduzioni ed esenzioni ulteriori rispetto a quelle già previste dall'attuale disciplina della Tares. Semplificati anche gli adempimenti Tares 2013: viene previsto l'invio del modello di pagamento precompilato dell'ultima rata del tributo sulla base delle norme regolamentari e tariffarie che i comuni potranno ora rimodulare.

La service tax che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2014, avrà

dunque due componenti: «la gestione dei rifiuti urbani (Tari) e la copertura dei servizi indivisibili (Tasi)». Per la prima, come ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «le aliquote saranno commisurate alla superficie e nel rispetto del principio comunitario che "chi inquina paga" e comunque in misura tale da garantire la copertura integrale del servizio». La prima componente (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani.

Per i servizi indivisibili, «il comune - ha aggiunto Saccomanni - potrà scegliere o il criterio della superficie o quello della rendita catastale». La componente Tasi sarà a carico sia del proprietario (in quanto i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) che dell'occupante (in quanto fruitore dei beni e servizi locali).

Il comune, inoltre, avrà adeguati margini di manovra, nell'ambito di limiti fissati verso l'alto. Viene cioè preservata la capacità fiscale dei comuni, nel pieno rispetto dell'autonomia finanziaria sancita dalla costituzione. «L'autonomia nella fissazione delle aliquote - ha detto ancora il ministro dell'Economia - sarà limitata verso l'alto per evitare di accrescere la capacità fiscale e quindi il carico sui contribuenti, applicando aliquote massime complessive».

Una novità, ha aggiunto il sot-

tosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che semplifica e rende più equa la gestione dei tributi locali e soprattutto concede più poteri ai Comuni «verso un vero federalismo fiscale».

Dal canto loro i sindaci sembrano accogliere con favore le scelte del Governo sul superamento dell'Imu e sull'arrivo della nuova tassa. «Siamo lieti che il presidente del Consiglio abbia autorevolmente confermato che il Governo garantisce ai Comuni la copertura del gettito Imu 2013 prima casa», ha affermato in una nota il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Così come apprezziamo, ha aggiunto ancora il presidente dei sindaci, che la service tax sia introdotta a partire dal 2014, potendo così disporre del tempo necessario al miglior decollo di questo nuovo tributo. Si tratta di questioni che l'Associazione nazionale dei comuni aveva ripetutamente sollecitato e che il Governo oggi ha accolto».

Con il decreto legge, infine, viene disposto un ulteriore anticipo di liquidità ai comuni: entro il 5 settembre 2013 il ministero dell'Interno erogherà 2,5 miliardi agli enti locali come anticipo su quanto spettante per l'anno in corso a titolo di Fondo di solidarietà comunale. Inoltre la sperimentazione dei nuovi sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali si allunga a tre esercizi finanziari e nel complesso vengono riviste le norme del decreto 118 del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELETTROSHOCK FISCALE

Il dietrofront sulla Taser

Quella sigla doveva essere piaciuta un bel po' al ministero dell'Economia: Taser, secco e moderno, cosa di meglio per far digerire una nuova tassa, il balzello sui servizi immobiliari. Taser sa di raggio laser, quasi cinematografico, si proprio un nome azzecato. In serata, però, l'altolà. Qualcuno a Via XX Settembre deve essere andato su google, ha buttato lì «Taser», ed ecco una sfilza di pistole elettriche. La sigla infatti identifica gli storditori contro i violenti. Eh no, l'elettroshock agli italiani per via fiscale meglio di no. Dietrofront. Il nome arriverà. (Ce.Do.)



L'incasso Imu 2012

Comune	ABITAZIONE PRINCIPALE			ALTRI IMMOBILI		
	Contribuenti	Totale versamenti (euro)	Versamento medio (euro)	Contribuenti	Totale versamenti (euro)	Versamento medio (euro)
Aosta	11.651	3.201.811	274,81	11.353	12.265.238	1.080,35
Torino	359.052	170.492.314	474,84	218.842	404.544.580	1.848,57
Genova	251.463	93.640.674	372,38	158.884	259.308.227	1.632,06
Milano	477.842	139.666.791	292,29	341.572	923.030.446	2.702,30
Venezia	100.436	21.122.721	210,31	74.017	126.740.900	1.712,32
Trento	35.987	6.659.292	184,96	32.018	40.024.902	1.250,08
Bolzano	34.317	9.588.759	279,42	23.308	37.842.082	1.623,57
Trieste	85.344	19.870.024	232,82	48.139	61.659.895	1.280,87
Bologna	143.867	46.118.733	320,57	101.742	208.882.091	2.053,06
Firenze	140.189	41.382.553	295,19	99.676	198.419.128	1.990,64
Ancona	39.315	13.425.250	341,48	27.500	34.761.871	1.264,07
Roma	1.052.680	565.361.194	537,07	604.584	1.553.777.769	2.569,99
Perugia	59.618	13.550.219	227,28	51.420	58.068.506	1.129,30
L'Aquila	14.613	2.842.807	194,54	17.783	13.961.510	785,1
Campobasso	17.001	5.022.652	295,43	14.964	15.401.621	1.029,24
Napoli	192.441	72.896.050	378,8	187.438	267.945.197	1.429,51
Bari	108.866	27.656.074	254,04	80.071	129.318.898	1.615,05
Potenza	19.633	3.381.817	172,25	19.157	15.624.050	815,58
Catanzaro	20.709	2.702.738	130,51	23.105	15.064.029	651,98
Cagliari	56.079	19.664.878	350,66	42.787	56.082.848	1.310,75
Palermo	131.506	20.026.942	152,29	150.334	129.571.090	861,89



La polemica sulle discariche. Nicastro (Regione Puglia): il ministro Orlando ci ha assicurato che l'Esecutivo non intendeva scavalcare il territorio né aggirare leggi e procedure

Il Governo «apre» agli enti locali



Domenico Palmiotti
TARANTO

Prima chiarita sul fronte delle due discariche Ilva autorizzate per decreto legge lunedì scorso dal Consiglio dei ministri col pacchetto dei provvedimenti sulla Pa.

Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, incontra l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro, e apre agli enti locali che proprio sul decreto hanno protestato rivendicando partecipazione alle scelte e trasparenza dei percorsi autorizzativi. A tal fine ci sarà un incontro a Roma nella prossima settimana, presenti i Comuni di Taranto e Statte, direttamente interessati alle discariche Ilva, la Regione Puglia, l'Arpa e l'Ispra.

«Il ministro Orlando - dice l'assessore Nicastro - mi ha assicurato che col decreto legge il Governo non ha mai inteso scavalcare gli enti locali, né aggirare leggi e procedure. È invece una scelta in ragione dei tempi. Ovvero, avanzando i lavori di bonifica del siderurgico previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale, c'è bisogno delle discariche dove trasportare i rifiuti. Le attività più importanti stanno infatti partendo e tra queste c'è quella relativa ai parchi minerali».

La copertura dei parchi minerali - uno dei lavori più rilevanti dell'Aia - contempla anche la bonifica del sottosuolo e sono una settantina gli ettari di terreno interessati. L'Ilva completerà entro settembre lo studio ma già dal mese scorso ha evidenziato come questa bonifica abbia necessariamente bisogno delle discariche.

«La Regione concorda sul fatto che i rifiuti speciali dell'Ilva vadano smaltiti nell'Ilva ma

non può derogare da alcuni punti fermi - rileva Nicastro -. Il ministro mi ha garantito che la procedura di Autorizzazione integrata ambientale che era stata avviata sulle discariche del siderurgico, resta in piedi, ma si tratta di capire se ha ancora una tempistica compatibile col programma della bonifica. Questa verifica la effettuerà il tavolo della prossima settimana. Se la compatibilità non dovesse esserci, varrà il decreto legge ma le due discariche risponderanno ai criteri stabiliti nelle Bat, le migliori tecniche disponibili. Si tratta - sottolinea Nicastro - di un punto per noi fondamentale, che il ministro ha condiviso e che ci garantisce in termini di sicurezza ambientale».

Nel tavolo romano si esamineranno anche i pareri di compatibilità che per il sito "Mater Gratiae" in territorio di Statte, dove sono le due discariche, hanno espresso anni addietro la Regione Puglia per quella

dei rifiuti non pericolosi e il ministero dell'Ambiente per quella dei rifiuti pericolosi.

«Sono pareri che potrebbero risultare non più validi alla luce di una situazione modificata - afferma Nicastro -. L'Ispra, per esempio, ha già trovato delle criticità per la discarica dei non pericolosi. Ecco perché un aggiornamento si impone».

Trenta giorni dalla conversione in legge del decreto sono i tempi che il ministro si è dato per fissare le regole cui le due discariche dovranno attenersi. Tre mesi sempre dalla conversione sono invece il tempo entro cui ministero, Ispra e Arpa stabiliranno le modalità di smaltimento dei rifiuti. L'Ilva conta di avere le discariche attive entro cinque mesi dal varo della legge. Di 4 milioni di metri cubi sarà quella per i non pericolosi, di 200mila metri cubi, invece, il primo lotto di quella per i pericolosi, oggi smaltiti all'esterno del siderurgico.

I NUMERI

8

La produzione

La produzione di acciaio, in tonnellate, registrata dall'Ilva di Taranto lo scorso anno. La capacità dello stabilimento è di 10 milioni di tonnellate annue

11.871

La forza lavoro

Il numero di dipendenti diretti impiegati nell'acciaieria Ilva di Taranto

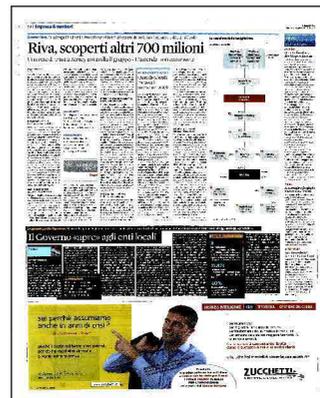
40%

Il peso dell'Ilva

L'Ilva rappresenta quasi la metà della produzione siderurgia nazionale

LA SPIEGAZIONE

«È una scelta in ragione dei tempi: avanzando i lavori di bonifica previsti dall'Aia c'è bisogno di un sito dove trasportare i rifiuti»





IMPOSTE LOCALI FINORA SEMPRE CRESCIUTE

UN PASSO AVANTI E MOLTE INCOGNITE

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Quando un governo, ogni governo, mette mano alle tasse non c'è mai da stare tranquilli. Le promesse di tagli, con i vincoli di bilancio nei quali l'Italia è costretta a destreggiarsi, appaiono complicate da mantenere. Eppure la decisione di abolire l'Imu sull'abitazione principale, sospesa a giugno, appare come un segno di tregua tra Fisco e contribuenti. Uno scatto dopo tanti mesi di incertezza del quale va dato atto al governo e alle forze politiche. Il piano casa per i mutui agevolati, la deducibilità per le imprese, la riduzione del prelievo sugli affitti concordati e i nuovi fondi per la casa integrazione vanno tutti nella direzione di una maggiore attenzione alla crescita. E alle famiglie.

Ma per capire se il Fisco ha davvero cambiato atteggiamento bisognerà vedere quale sarà l'evoluzi-

zione della nuova imposta comunale, la cosiddetta service tax. Saranno i sindaci, dal primo gennaio 2014, a stabilirne entità e modalità di applicazione. Un passo importante nella direzione del federalismo fiscale che nasconde un dubbio: finora gli amministratori locali non si sono certo distinti per senso di responsabilità. Anzi. In dieci anni le addizionali sono cresciute del 573%. E basta guardarsi alle spalle per scoprire che il Fisco ci ha, purtroppo, abituati a costosi stratagemmi verbali. Dietro ogni restyling, dietro ogni nuovo acronimo coniato dall'inarrestabile fantasia dell'Erario, si è nascosto un aggravio. È accaduto nel '97 con l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Nata per semplificare — e accorpate una decina di altri tributi (dai contributi sanitari all'Ilor, all'Iciap) — si è via via trasfor-

mata in una pesante zavorra per le imprese con più dipendenti. E più produttive.

Per non dimenticare le addizionali comunali e regionali che si sono aggiunte all'Irpef, senza una contemporanea riduzione delle aliquote base. Copione simile per l'Imu, l'imposta municipale introdotta dal governo Berlusconi, riveduta, corretta e messa all'incasso dal governo Monti. Ventun anni fa si chiamava Isi, imposta straordinaria sugli immobili (governo Amato). Poi Ici (imposta comunale sugli immobili) e, infine, Imu. A ogni cambio di nome un aumento delle imposte sui proprietari di casa. E delle complicazioni da affrontare per calcolarle e pagarle. Sono cambiate le sigle, ma la musica dal 1992 è sempre la stessa.

Adesso la svolta della service tax (ma è proprio necessario ricorrere a un

termine anglosassone per un'imposta tutta nazionale?). Sarà in questa nuova tassa che confluiranno l'Imu, la tassa sui rifiuti e quella, nuova, sui servizi comunali indivisibili (come l'illuminazione, la polizia locale). Troppi compiti per un singolo tributo. Facile essere portati a pensare male: non è che alla fine, con il gioco delle tre tasse, spenderemo quanto prima se non di più?

La nuova Tares, che pagheremo a fine anno, già ingloba una quota di tassa sui servizi, ed è più cara della vecchia tassa sui rifiuti. Se ci aggiungiamo dal 2014 anche una quota dell'Imu, il rischio stangata è dietro l'angolo, soprattutto per chi possiede più di un immobile (e non è detto che siano solo i ricchi). La maggiore compartecipazione degli enti locali è sicuramente un passo avanti, speriamo soltanto che la storia del federalismo fiscale vista fin qui venga smentita.



SERVICE TAX

Cambia la Tares, si pagherà in base a metratura e rendita

MILANO — L'Imu sulla prima casa, con cui hanno familiarizzato gli italiani, scomparirà sostituita dal primo gennaio 2014 dalla nuova tassa sui servizi comunali, che ingloberà anche la Tares, cioè l'imposta sui rifiuti. Non è ancora chiaro cosa accadrà, invece, all'Imu sulle seconde case e come si coordinerà con la service tax, che ovviamente sarà pagata anche dai proprietari di tutte le abitazioni principali e non: bisogna aspettare la riforma complessiva dell'imposizione sugli immobili che sarà affrontata nella Legge di Stabilità.

Cos'è la tassa sui servizi comunali? Si tratta di un'imposta «federale» ispirata ai principi del federalismo fiscale, come approvati dalla commissione Bicamerale costituita ad hoc nella scorsa legislatura. La nuova tassa sostituirà la Tares, l'imposta diretta alla copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti, che però già per l'anno 2013 dovrà tenere conto del principio europeo «chi inquina paga», come spiegato nell'articolo 7 del decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo stabilisce la commisurazione della tariffa sulla base delle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipolo-

gia delle attività svolte e al costo del servizio sui rifiuti. Quanto cambierà per le tasche dei contribuenti, i cittadini lo scopriranno nell'ultima rata: i Comuni predisporranno e invieranno il modello di pagamento del tributo secondo i nuovi regolamenti e le nuove tariffe.

Dal prossimo anno cosa accadrà con la tassa sui servizi? Ci sarà il rischio che i Comuni per far quadrare i conti alzino l'aliquota a piacere? Con

Le imprese

La deducibilità dell'imposta sui beni strumentali, come i capannoni, arriverà solo dal 2014

la nuova Service Tax «viene preservata la capacità fiscale dei Comuni - ha assicurato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni - ma sarà limitata verso l'alto autonomia di manovra sulle aliquote perché non si possano accrescere infinitamente». La nuova tassa avrà «due aspetti importanti - ha proseguito il ministro - la gestione dei rifiuti urbani e dei servizi indivisibili». Due componenti in un'unica tassa. La componente

sui servizi indivisibili sarà a carico «sia del proprietario sia degli occupanti, con ampio margine di manovra da parte dei Comuni».

Nel dettaglio, la componente della gestione dei rifiuti, sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Le aliquote saranno commisurate alla superficie, i parametri saranno decisi dal Comune con ampia flessibilità e in misura da garantire la copertura integrale del servizio. Per la componente che andrà a coprire i servizi indivisibili, invece, il Comune potrà scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale: sarà a carico sia del proprietario (perché, spiega il governo, i beni e i servizi pubblici concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) e dell'occupante, dall'inquilino quindi in caso di locazione, dal momento che usufruisce dei beni e servizi locali.

Solo con l'introduzione della tassa di servizio, cioè dal 2014, arriverà per le imprese l'attesa deducibilità dell'imposta sui beni strumentali, come i capannoni, o sui locali utilizzati dagli enti no profit.

Francesca Basso

fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto. Dieci nuovi miliardi alle imprese

Imu addio, ecco la Service tax

Rifinanziata la Cig. Casa, nuovi fondi per i precari

DI GIANNI MACHEDA
E LUIGI CHIARELLO

Soppressione immediata della rata di settembre dell'Imu su prima casa e terreni agricoli e nascita della Service tax dal gennaio 2014. L'azzeramento della seconda rata dell'Imu (sempre su prima casa e terreni agricoli) avverrà invece più avanti. Alcune voci di copertura matureranno infatti solo nelle prossime settimane, per cui il finanziamento della misura sarà messo nero su bianco il 15 ottobre quando sarà presentato un dl ad hoc con la legge di Stabilità. Questi i punti focali del decreto legge recante «Disposizioni urgenti in materia di Imu, abitazioni e cassa integrazione guadagni» approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento in quattro articoli contiene un pacchetto di disposizioni che variano dalla fiscalità locale al lavoro fino all'housing sociale, ma per la sua stesura definitiva bisognerà ancora attendere. Infatti, come ha sottolineato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «c'è bisogno ancora di qualche ora per mettere a punto il provvedimento sui tagli di spesa». Ma vediamo i contenuti essenziali annunciati in conferenza stampa.

Fiscalità locale

Scatta dunque la soppressione immediata della rata di settembre dell'Imu e si annuncia la nascita della Service tax dal gennaio 2014 (si veda tabella riassuntiva nella pagina successiva), mentre lo stop alla seconda rata dell'Imu avverrà in occasione della presentazione della legge di Stabilità: il 15 ottobre, ha spiegato il premier Enrico Letta, sarà proposto anche un decreto sull'Imu perché «alcune voci di copertura matureranno solo nelle prossime settimane», aggiungendo poi che la soppressione della prima rata Imu e il finanziamento della

cassa integrazione, altro caposaldo del dl approvato ieri, sono stati coperti senza aumenti di tasse. Sulla costruzione della Service tax, che ingloba la Tares e che è stata illustrata anche dal ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, interverranno invece due specifiche esigenze: deducibilità da parte delle imprese relativamente ai fabbricati funzionali alla produzione; alleggerimento sui locali legati alle attività no profit del Terzo settore. Le coperture, come detto, sono tax free e verranno da tre pilastri: riduzioni di spesa, tassazione dei giochi con la chiusura del contenzioso con i concessionari, immissione nel sistema di nuovi dieci miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti delle p.a. e che serviranno, ha detto Letta «a creare più giro economico e dunque più Iva». A tal proposito, il ministro Saccomanni ha sottolineato che nella seconda metà del 2013 il complesso dei soldi restituiti dalle p.a. ammonta a 30 miliardi di euro, una manovra che vale due punti di Pil. Ma le novità sulla fiscalità locale non terminano qui. Insieme con la proroga dei bilanci, c'è una misura a sostegno degli affitti, con una riduzione dal 19 al 15% dell'aliquota della cedolare secca per le locazioni a canone concordato, oltre all'esenzione dalla seconda rata Imu delle case invendute. Per quanto riguarda invece la Service tax al debutto il prossimo anno, due gli aspetti sottolineati dagli esponenti del Governo a più riprese: il prelievo sarà relativo ai rifiuti e ai servizi indivisibili. Le aliquote per i rifiuti saranno commisurate alla superficie e ci sarà ampia flessibilità per i comuni, pur nel rispetto del principio che chi inquina paga e in ogni caso garantendo la copertura al 100% del costo del servizio di gestione. Per quanto attiene invece al secondo

ovvero i servizi indivisibili, il comune potrà scegliere se prendere come riferimento la superficie dell'immobile o la rendita catastale e il prelievo sarà a carico del proprietario e anche dell'occupante. I margini di manovra dei comuni opereranno nei limiti fissati dalla legge statale. Il tutto anticipato già quest'anno con la Tares: il ministro Delrio ha annunciato infatti che da subito i comuni potranno agire sulla Tariffa rifiuti, facendo nuovi regolamenti per abbattere il peso fiscale che in alcuni casi e con le regole attuali si è mostrato molto sperequato. Tornando all'Imu, il prelievo scomparirà anche sui terreni agricoli, considerati strumento di produzione dell'azienda e già esonerati dalla prima rata (il gettito 2012 dell'Imu agricola è stato di 692 milioni di euro, di cui 628 per i terreni e 64 per i fabbricati strumentali; l'Imu agricola è stata pagata da circa 3 milioni di contribuenti, di cui 600mila agricoltori professionali-aziende agricole).

Lavoro

Rifinanziamento della Cassa integrazione al via. La misura contenuta nel dl approvato ieri comporta, come ha illustrato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, una spesa di mezzo miliardo che si aggiunge all'ultimo miliardo distribuito a maggio, e arrivando in totale per il 2013 a 2,5 miliardi, pari all'intero ammontare per la Cig speso nel 2012. Il secondo intervento riguarda il tema degli esodati, con l'anticipazione della quarta salvaguardia (dopo le tre di Monti) relativa nello specifico a chi è stato interessato dalla risoluzione unilaterale del rap-

La nuova imposta sui servizi comunali

Il modello di tassazione comunale "federale", che entrerà in vigore dal 2014, sarà ispirato ai principi del Federalismo Fiscale, come approvati dalla Commissione Bicamerale appositamente costituita nella scorsa legislatura.

Sarà istituita l'imposta sui servizi comunali, che sostituisce la Tares. Sarà riscossa dai Comuni ed è costituita da due componenti:

- gestione dei rifiuti urbani
- copertura dei servizi indivisibili

La prima componente (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Le aliquote, commisurate alla superficie, saranno parametricate dal Comune con ampia flessibilità ma comunque nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga" e in misura tale da garantire la copertura integrale del servizio.

La seconda componente (Tasi) sarà a carico di chi occupa fabbricati. Il Comune potrà scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale. Sarà a carico sia del proprietario (in quanto i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) che dell'occupante (in quanto fruisce dei beni e servizi locali). Il Comune avrà adeguati margini di manovra, nell'ambito dei limiti fissati dalla legge statale.

La capacità fiscale (cioè il gettito potenziale che i Comuni potrebbero ottenere dal pieno utilizzo delle facoltà di manovra fiscale sui loro tributi) sarà preservata, nel pieno rispetto del principio federalista dell'autonomia finanziaria di tutti i livelli di governo. L'autonomia nella fissazione delle aliquote sarà limitata verso l'alto per evitare di accrescere la capacità fiscale e quindi il carico sui contribuenti, applicando aliquote massime complessive.

porto di lavoro tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2011 e sarebbe dovuto andare in pensione tra dicembre 2011 e dicembre 2014. Queste persone, che sono 6500, vengono aggiunti agli altri salvaguardati e l'intervento vale circa 700 milioni di euro. "Abbiamo voluto anticipare il dibattito parlamentare in modo tale da trovare una soluzione complessiva anche per altre categorie. In tre mesi abbiamo messo 3,7 miliardi sul piatto per la riduzione del disagio sociale nel lavoro", ha detto Giovannini, annunciando anche l'imminente arrivo del decreto interministeriale sull'uso degli ammortizzatori in deroga nel 2014, previsto dal decreto Imu-Cig, al quale manca soltanto il via libera da parte dell'Economia.

Interventi per la casa

Una parte considerevole del decreto riguarda le misure per favorire l'accesso o il mantenimento dell'abitazione da parte soprattutto delle categorie più precarie. Il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi ha sottolineato come un ruolo di peso sarà affidato alla Cassa depositi e prestiti. Questa potrà mettere a disposizione delle banche almeno due miliardi per i mutui agevolati per acquisto prima casa o per la ristrutturazione o l'efficientamento energetico. Due miliardi di euro vanno poi a rifinanziare il fondo per l'abitazione (Fia) e saranno estesi all'housing sociale. Lupi ha annunciato che non si pagherà l'Imu sulle case popolari (IACP e cooperative a proprietà indivisa) e che viene prorogata di altri tre anni edilizi da completare con agevolazione imposta di registro (all'1% invece che all'8%) per interventi di ristrutturazioni edilizie nelle città. Riflettori puntati infine su tre fondi più uno di nuova costituzione. Il Fondo solidarietà mutui per acquisto prima casa viene portato a 60 milioni (si tratta del fondo che sostiene il pagamento degli interessi in caso di sospensione per 18 mesi delle rate del mutuo). Il Fondo per l'accesso al credito da parte dei precari per acquisto della prima casa (giovani coppie e, per la prima volta, lavoratori atipici di età inferiore a 35 anni) viene portato anch'esso a 60 milioni di euro. Il Fondo per l'affitto, gestito dai comuni e che finanzia l'accesso alle locazioni, era azzerato ma adesso viene ricostituito per 60 milioni di euro. Arriva infine il nuovo Fondo per persone che sono in morosità incolpevole: ammonta a 40 milioni di euro e interessa tutti coloro che hanno sempre pagato l'affitto ma ora non possono più farlo perché hanno perso il lavoro. Il Fondo interverrà dunque per evitare gli sfratti.

© Riproduzione riservata



Un momento della conferenza di ieri, alla fine del Consiglio dei ministri. Da sinistra: Graziano Delrio, Maurizio Lupi, Fabrizio Saccomanni, Enrico Letta, Angelino Alfano, Nunzia De Girolamo, Enrico Giovannini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Vent'anni di corpo a corpo e la tassa più odiata va ko

LA STORIA

ROMA Finito. Tutto finito. Svanisce l'angoscia da Imu. Niente più panico da pagamento dell'Imu. Non c'è più «il mostro» Imu (così l'ha chiamato Berlusconi, ma anche l'Unione europea) a rovinare le notti e le giornate degli italiani tartassati da tutto (come nel film con Totò e Aldo Fabrizi) ma che in tutti i sondaggi hanno indicato l'Imu come la «tassa più odiosa». Poi verrà quel che verrà (la Service Tax che già molti definiscono un'Imu chiamata con un altro nome), ma di sicuro un capitolo considerato noir della vicenda italiana, questa sorta di guerra dei vent'anni a proposito della tassa sulla casa, è arrivato al suo epilogo. E Letta dice: «L'Imu è finita». E Alfano stappa lo champagne: «La parola Imu sparirà dal vocabolario italiano». Dopo averlo riempito in maniera straripante in questi anni, dopo essersi presa tutta la scena - con buona pace del famoso motto di Padoa Schioppa: «Le tasse sono una cosa bellissima» - ed essersi fatta accompagnare, nelle parole dei suoi nemici più nel Palazzo e nei sussurri o negli sfoghi di quelli che stanno fuori, da aggettivi non proprio carezzevoli: l'Imu «iniqua», l'Imu «perversa», l'Imu «orrenda», l'Imu «micidiale» per famiglie e imprese, l'Imu «ingiusta», «ingiustissima», «terrorizzante», «letale», «regressiva», «immonda», «immorale». «Ma è immorale abolirla per tutti!», s'è sgolato lungamente Fassina. Tutti l'avevano votata ma poi nessuno aveva voglia di accettarne la paternità.

LA SCONFITTA

L'Imu che sembrava un demone invincibile ha perso. La nazione che si sentiva schiacciata dalla belva - in un corpo a corpo dolorosissimo - crede ora di poter tirare un sospiro di sollievo. Per renderlo meno molesto, quel «mostro» lo avevano fatto a pezzi (la prima rata, la seconda rata). Lo hanno congelato («il congelamento dell'Imu»). Lo hanno spe-

dito a mezz'aria («la sospensione dell'Imu»). Lo hanno trattato come se non ci fosse più ma c'è stato sempre fino a poche ore fa («il superamento dell'Imu»). E però quello, a smozzichi e a bocconi, con i suoi artigli cercava di resistere facendo ricorso a tutte le sue forze. Chiedeva aiuto ai sindacati (Landini: «Il problema dell'Imu non è una priorità»), cercava alleati a sinistra (trovandone), al centro (Monti all'Imu resta affezionato) ma a destra niente. «Io l'Imu non la pago e multatemi pure!», è stato l'annuncio choc in televisione di Daniela Santanchè, l'11 giugno 2012. E chissà quanti italiani avrebbero voluto gridare: «Pitonessa, siamo tutti con te!». E comunque la tassa sulla casa una ministra del Pd, Iosefa Idem, non l'ha pagata e si è dovuta dimettere. L'Imu ha avuto nemici implacabili come Brunetta («E' una tassa disgustosa», «è asfissiante»), per non dire di quella scena cult che resterà negli annali della storia repubblicana come uno dei simboli della guerra dei vent'anni.

IL COLPACCIO

Ultimo duello televisivo tra Prodi, lanciaatissimo verso la vittoria elettorale nel 2006, e Berlusconi che tenta il recupero. Silvio, a tempo scaduto, piazza il colpaccio: «Noi aboliremo l'Ici». E così, quasi quasi, stava per rivincere le elezioni. E quasi quasi, avrebbe rischiato di battere ancora una volta il centrosinistra anche questa volta, nel 2012, quando ha annunciato: «Abolizione dell'Imu e rimborso di questa tassa negli uffici postali». C'è chi subito si è messo in fila agli sportelli, ma la restituzione del «maltolto» si fa ancora attendere. Mentre fa ancora ridere la battuta di Fiorello: «Tra Imu e Balotelli, Berlusconi lo fanno Papa».

E se la guerra dei vent'anni è arrivata ora all'epilogo, fin dall'inizio fu piuttosto cruenta. In principio fu l'Isi (Imposta straordinaria sugli immobili), istituita dal governo Amato nel '92. Poi nel dicembre di quell'anno finì la straordinarietà e l'Isi diventò Ici.

Quell'Ici che Berlusconi avrebbe abolito nel 2008, ma nel 2010 Calderoli (che ora grida: «L'Imu è incostituzionale!») s'inventò nell'ambito del federalismo fiscale l'Imu (2010), la quale poi il governo Monti nel 2011 ha reso operativa con tutta la confusione e la risa che ha dominato l'intera politica italiana. Fino all'arrivo della lieta novella.

«Stasera - ha proclamato ieri Alfano - nelle case degli italiani entrerà una bella notizia...». Ed è l'annuncio della resa del nemico e della vittoria epocale conseguita sul campo. A meno che l'Imu non abbia deciso di somigliare all'Idra che, come si sa, aveva nove teste e quando Ercole le tagliava ricrescevano sempre.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Nel 1992 Amato introduce l'Isi

Nel 1992 il governo Amato istituisce l'Isi: Imposta straordinaria sugli immobili. Nel dicembre di quell'anno, l'Isi perde la sua «straordinarietà» e diventa Ici



Elezioni 2006, in tv l'annuncio del Cav

Ultime battute del duello tivvù Prodi-Berlusconi nella campagna elettorale 2006. «Aboliremo l'Ici», annuncia Silvio. E lo spot lo porta quasi alla vittoria nelle urne

PRIMA ISI, POI ICI E IMU BERLUSCONI LA CHIAMA «IL MOSTRO». SULLA CASA SI SONO GIOCATI DESTINI POLITICI DEI LEADER E CAMPAGNE ELETTORALI



Corteo contro le tasse



Imu abolita, 10 miliardi alle imprese

Il governo vara il decreto: Service Tax (Taser) dal 2014, copertura da tagli e tasse sui giochi. Pagati i debiti dello Stato

Roma Imu 2013 cancellata e riforma incardinata. Dal 2014 scompare la vecchia imposta, anche per terreni agricoli e fabbricati rurali, e nasce la Taser. Ma non cambia solo la denominazione, viene ribaltata l'impostazione della tassazione sul mattone. «Si riconosce che la prima casa non produce reddito», ha spiegato il premier Enrico Letta, quindi si sostituisce il vecchio tributo con una tassa sui servizi che farà risparmiare i cittadini.

Il più atteso consiglio dei ministri del governo Letta non è durato molto. Ha approvato un unico decreto che rifinanzia la Cassa integrazione per 500 milioni di euro, salva 6.500 esodati (ilicenziati individuali), e var il piano casa del ministro Maurizio Lupi. Poi cancella l'imposta più odiata.

Il provvedimento vale tre miliardi di euro coperti con tagli delle spese, con l'Iva che verrà incassata con una nuova tranche di debiti dello Stato restituiti ai privati (10 miliardi di euro) e un unico aumento delle tasse (che dovrebbe comprendere una sanatoria sulle penali) sui giochi. Per quanto riguarda l'Imu per il momento viene coperta solo l'eliminazione della rata di giugno, rinviata a settembre. Poi c'è l'impegno politico a cancellare la rata di dicem-

bre con coperture che verranno specificate il 15 ottobre con la legge di stabilità, quando ci sarà un quadro più completo e saranno disponibili alcune coperture. Un modo per dimostrare a Bruxelles che non ci sarà nessun effetto negativo sui conti. È un'operazione a saldo zero.

Il provvedimento sancisce poi la nascita della Taser e ne stabilisce le caratteristiche principali. Vedrà la luce nel 2014 dopo un confronto con i Comuni. Tassazione federale costituita da due componenti: la gestione dei rifiuti urbani e la copertura dei servizi indivisibili. La prima la pagherà chi occupa l'immobile. La seconda a carico sia del proprietario sia dell'occupante. I Comuni potranno decidere come applicarla, ma i parametri saranno dettati dallo Stato, così come le aliquote massime complessive. I cittadini pagheranno meno rispetto ad oggi. «A regime, il complesso dell'operazione porterà ad una riduzione del carico fiscale», ha rassicurato il premier. La traccia - come aveva auspicato il Pdl in queste settimane - è il federalismo fiscale approvato dalla Commissione bicamerale nella scorsa legislatura, poi arenato. I dettagli devono ancora essere definiti, ieri sera ancora non c'era un testo. Ma il premier Letta e il ministro

dell'Economia Saccomanni hanno anticipato alcune novità. Con la riforma, ad esempio, si terrà conto della deducibilità dei fabbricati funzionali alla produzione e all'attività di impresa. Altra novità importante, l'Imu sarà eliminata per le case invendute. Misura per rilanciare il settore dell'edilizia.

Letta ha tenuto a sottolineare che tutti i partiti della maggioranza avevano segnalato i problemi della vecchia Imu e che non ci sono vincitori. Ma l'abolizione è un cavallo di battaglia del Pdl. Soddisfatto il capogruppo alla Camera Renato Brunetta: «Dopo la depressione del 2012, quando con l'introduzione dell'Imu si sono bloccati i consumi, la produzione, gli investimenti, si sono creati oltre 150.000 disoccupati e il Pil si è ridotto fino a -2,8%, oggi finalmente, riducendo la pressione fiscale di oltre 4 miliardi di euro, l'Italia può tornare a crescere».

Nel decreto anche un'altra tranche di restituzione dei debiti della Pa: 10 miliardi che saranno disponibili «in tempi brevi». Poi il finanziamento della cassa integrazione, la salvezza per 6.500 esodati (valore, 700 milioni) e il piano del ministro Maurizio Lupi: 4 miliardi per agevolazioni sui mutui e per la realizzazione di alloggi sociali.

AnS

Il bilancio di Letta

LINEE D'AZIONE

Come ci eravamo impegnati a fare, dopo la crescita ecco interventi per il lavoro

DOPPIO RISULTATO

Diminuito il carico fiscale sulle famiglie lasciando i conti pubblici in ordine

RISORSE SBLOCCATE

Ai 6 mila esodati 700 milioni, altri 500 per rifinanziare la cassa integrazione



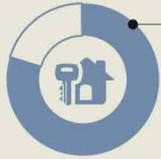
TUTTI I PROVVEDIMENTI

4 miliardi di euro

Valore Imu 2013 sulla prima casa



17,8 MILIONI gli italiani che non pagheranno più la tassa sulla prima abitazione



80% gli italiani proprietari di case in Italia

La decisione del Cdm Eliminazione dell'Imu su prima casa e terreni agricoli

Dove verranno trovati i soldi Legge tax free (senza nuove tasse)

2,4 miliardi di euro 1° rata

- Extra gettito Iva dopo sblocco 10 miliardi di € alle imprese
Tagli alla spesa pubblica
Tassazione del mondo dei giochi

1,6 miliardi di euro 2° rata

Entro in 15 ottobre decisione del Parlamento e Cdm tramite legge di stabilità



4 mld I soldi che il governo troverà senza nuove tasse

COSA NASCERÀ IL 1° GENNAIO 2014

Service Tax «Taser»



Cos'è:

- Una tassa che ingloba la vecchia Tares e le tasse locali dei Comuni
Ogni comune deciderà quali aliquote applicare
Sarà una tassa locale che servirà per pagare i servizi erogati ai cittadini

30 miliardi

I crediti delle imprese saldati finora dal governo



Altre novità sull'Imu Capannoni

Sarà possibile dedurre ai fini Irap la quota pagata (rifianziata con un'aliquota più alta sulle case sfitte)

IL GETTITO CHE HA GARANTITO L'IMU NEL 2012



1,8 miliardi

TERRENI (aree agricole e fabbricabili, fabbricati rurali) 3,3 milioni le persone interessate



17,9 miliardi

FABBRICATI (secondo case, negozi e capannoni) 15,3 milioni le persone interessate



4,0 miliardi

PRIMA CASA (abitazione principale e sue pertinenze) 17,8 milioni le persone interessate



23,7 miliardi di € gettito totale IMU 2012

ALTRE DECISIONI DEL CDM



CASSA INTEGRAZIONE

500 milioni di euro rifinanziamento della Cassa integrazione

In totale nel 2013 = 2,5 miliardi di € di sostegno alla Cig



ESODATI

700 milioni di euro per i pensionamento degli esodati



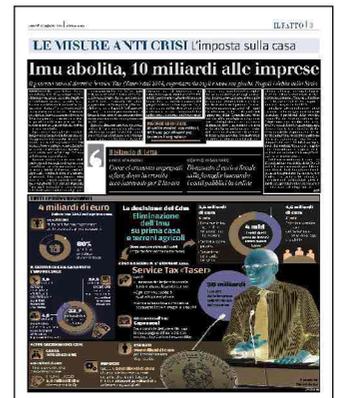
IMPRESE

Sbloccati 10 miliardi di euro di debiti alle imprese da parte della Pubblica Amministrazione. In totale: sbloccati 30 miliardi di € nel 2013 = 2 punti di Pil



Il premier Enrico Letta

LAPRESSE-L'EGO





La novità

Rifiuti e servizi, i sindaci si rifaranno sugli inquilini

La Taser verrà meglio definita nella legge di stabilità

ROMA. Un'imposta che assorba l'attuale prelievo sulle abitazioni principali e la Tares sui rifiuti e sui servizi indivisibili, e permetta al governo di onorare l'impegno per il superamento dell'Imu. La service tax sarà disegnata a ottobre con la legge di stabilità, ma già ieri il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Economia Saccomanni hanno dato alcune indicazioni sulle caratteristiche di fondo del tributo, con l'avvertenza che la materia dovrà essere discussa con i Comuni e poi ovviamente in Parlamento.

Sulla Taser, nome provvisorio destinato ad essere sostituito, pesa naturalmente un interrogativo: se si tratti in realtà di un ripristino sotto altra forma della tassazione attuale, dopo la tregua sulla prima casa concessa per quest'anno. Sulla base degli elementi disponibili, la risposta è sicuramente no se si guarda al tipo di regime impositivo, che toccherà non solo i proprietari ma anche gli inquilini; mentre resta da capire se e in che misura il nuovo sistema si tradurrà in una diminuzione del carico fiscale, come promesso dallo stesso premier. Quel che è certo è che buona parte delle coperture fin qui individuate per la cancellazione dell'Imu nel 2013 sono di tipo

una tantum, e dunque per intervenire in riduzione sul prossimo anno occorrerà trovarne di ulteriori.

Lo schema illustrato ieri in conferenza stampa da Fabrizio Saccomanni prevede che la nuova imposta sia articolata in due diverse componenti. La prima, relativa alla gestione dei rifiuti solidi urbani e denominata per il momento Tari, sarà dovuta da chi occupa a qualsiasi titolo locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. In questo caso le aliquote saranno commisurate alla superficie ma anche ad altri fattori individuati dai Comuni: il principio base sarà quello fissato a livello comunitario del «chi inquina paga» e gli introiti dovranno assicurare la copertura integrale del servizio. In altre parole gli di importi da pagare dovranno essere il più possibile legati alla quantità di rifiuti prodotti; già nel decreto legge approvato ieri è stata inserita la possibilità di andare in questa direzione fin dal 2013.

La scelta
Il tributo ingloberà l'attuale Tares
Deducibilità
solo per enti no profit

La seconda componente, altrettanto provvisoriamente chiamata Tasi, sarà invece a carico di chi occupa fabbricati e ri-guarderà servizi indivisibili quali l'illuminazione, il verde pubblico e così via. In questo caso il Comune potrà decidere se usare

quale base imponibile la rendita catastale (come avviene tuttora con l'Imu) oppure la superficie. Il pagamento sarà dovuto sia dai proprietari che dagli inquilini, secondo la logica per cui i primi beneficiano dei servizi in quanto influiscono sul valore commerciale, mentre gli occupanti si avvantaggiano effettivamente di beni e servizi locali. Questo principio è stato sottolineato anche da Enrico Letta, quando ha detto che l'abitazione principale non produce reddito in quanto tale, per il semplice possesso, e dunque il presupposto della tassazione sarà proprio il fatto di fruire di servizi, come avviene in un condominio. Nel dossier elaborato nelle settimane scorse dal ministero dell'Economia erano comunque stati inseriti correttivi a beneficio delle famiglie meno abbienti e più numerose, con l'obiettivo di sgravare in particolare gli inquilini.

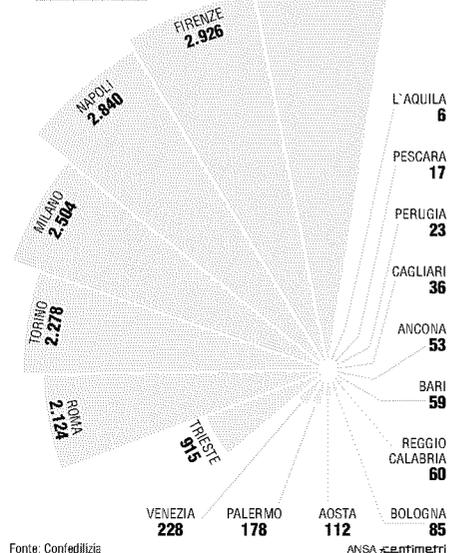
L'imposta avrà nelle intenzioni un carattere federalista, per cui i Comuni avranno margini di intervento e conserveranno in generale la loro capacità fiscale, ossia l'utilizzo delle facoltà di manovra fiscale sui propri tributi. Lo Stato si riserva però la possibilità di fissare dei tetti massimi alle aliquote, per evitare un eccessivo aggravio sui contribuenti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le case signorili nelle città capoluogo



I mutui

Giovani coppie e under 35 arriva «l'housing sociale»

Interventi per 4,4 miliardi e 400 milioni di «interventi sociali» con un fondo specifico a favore dell'acquisto della prima casa per giovani coppie e lavoratori atipici sotto i 35 anni. Sono queste le cifre del piano casa. È il cosiddetto «housing sociale» che piace ai sindacati. Far fronte ai fabbisogni abitativi soprattutto da parte di lavoratori atipici, anziani, studenti, giovani coppie, famiglie monoreddito, genitori separati, è uno degli obiettivi del governo. La Cassa Depositi e prestiti mette a disposizione delle banche oltre 2 miliardi per l'erogazione di nuovi mutui per l'acquisto della prima casa. Cdp può inoltre acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali, liberando l'attivo delle banche che possono così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. Inoltre vengono destinati 200 milioni per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e dell'affitto.



La Cig

Ammortizzatori: primi 500 milioni ma non basteranno

Arriva il rifinanziamento della Cassa integrazione per mezzo miliardo di euro. «Una prima risposta molto importante» per l'emergenza lavoro, ma comunque una somma inferiore alle previsioni circolate nei giorni scorsi, che parlavano di una necessità di fondi pari a 1,5 miliardi. La Cig, così come l'Imu, verrà rifinanziata senza nuove tasse. «È una cifra assolutamente insufficiente: si lasciano sul tappeto il problema degli esodati e quello della cassa integrazione», è il primo commento a caldo della Cgil, anche se riconosce che c'è «la ridefinizione di un criterio. Per la Cgil «è ora di finirla con gli annunci. Va convocato immediatamente un tavolo di discussione e di trattativa su questi temi e aprire il confronto sui temi rimasti irrisolti e sul fisco, temi che dovranno essere affrontati dalla Legge di Stabilità».



L'agricoltura

Terreni: niente tassa a settembre dicembre è in bilico

Per l'Imu 2013 viene cancellata anche la prima rata sui terreni agricoli che era stata spostata a settembre e ora si punta a coprire, entro metà ottobre, la cancellazione della rata di dicembre per queste fattispecie. Ricorda il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, che «l'Imu agricola nel 2012 fu pagata da tre milioni di contribuenti». Incalzano le associazioni di categoria: «La scelta di tassare beni strumentali, gli stessi terreni, corrisponde - dice il presidente di Confagri Franco Verrascina - a un grande ostacolo alla produzione ed alla produttività, proprio mentre c'è bisogno di proseguire sulla via della qualità made in Italy». Ma ora le associazioni di categoria avvertono che «in coerenza» con l'abolizione della rata di settembre «si attende che l'esclusione di fabbricati e beni strumentali agricoli dall'Imu o da eventuali imposte che dovesse ereditare il gettito divenga strutturale».



L'imposta

Sugli immobili liberi si torna a pagare ma solo in parte

Ritorna l'Irpef sulle case sfitte ed anche sui redditi dominicali dei terreni non affittati. È questa una delle novità previste dal decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Anche se, l'articolo 6 prevede, in particolare, il «ripristino parziale» della imponibilità ai fini Irpef dei «redditi derivanti da unità immobiliari non locatate». Come si potrà ricordare, l'imposta era stata cancellata con l'arrivo dell'Imu. E cinque mesi fa, nella circolare dell'Agenzia delle entrate datata 5 marzo 2013 si puntualizzava che l'Imu sostituiva l'Irpef e le addizionali regionali e comunali dovute sui redditi fondiari degli immobili non locati. Effetto sostitutivo dell'Imu che non si applicava invece agli immobili affittati. Anche per quanto riguarda l'imposta di registro, interviene il decreto stabilendo proroga di tre anni per l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale mantenendo l'imposta di registro ridotta all'1 per cento al posto della misura ordinaria dell'8 per cento.



Le risorse

Debiti della Pa: subito rimborsi per dieci miliardi

Subito dieci miliardi di rimborso dei crediti della Pubblica amministrazione. Per finanziare la cancellazione della prima rata dell'Imu sulla prima casa, il governo accelera sui rimborsi alle aziende, per ottenere dal maggior gettito Iva atteso i fondi per le coperture necessarie. Si tratta, sottolinea il ministro dell'Economia, di una manovra che «vale 2 punti di Pil». Sostegno alla crescita e anche rispetto dei vincoli di bilancio. «Tutta questa operazione la facciamo - spiega ancora il presidente del Consiglio - senza modificare il saldo dei conti pubblici, rimanendo sotto il 3 per cento e mantenendo gli impegni che ci siamo presi con Bruxelles». Il leghista Roberto Calderoli rivedica l'idea: «Il governo Letta l'ha fatta propria e consente da una parte il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle aziende per il 2013 e con l'Iva e le entrate fiscali derivanti si può quindi abolire l'Imu. Meglio tardi che mai».



Le pensioni

Via al salvataggio di 6500 ex lavoratori «licenziati individuali»

Salvi 6.500 esodati. Con il decreto del governo è stato messo a disposizione, infatti, un plafond da 700 milioni di euro per garantire una risposta strutturale a 6.500 lavoratori che erano rimasti senza stipendio e senza pensione. Questi ultimi sono stati scelti, ha spiegato il premier Letta, nella categoria più disagiata tra questi sfortunati lavoratori finiti sotto questa definizione, cioè quella dei «licenziati individuali» prima dell'applicazione della riforma delle pensioni e che per l'allungamento dei tempi si trovano privi di stipendio e pensione. «Si tratta di circa 6.500 persone cui diamo una risposta strutturale», ha spiegato il premier Letta. C'era grande attesa per questo provvedimento: Si tratta del quarto intervento, dopo i tre del governo Monti che ne ha tutelati 130.000, a favore proprio degli esodati. In questo caso si tratterebbe di un fondo da 150 milioni di euro all'anno fino al 2017.





LE COPERTURE

77

Tagli semi-lineari, più Iva e giochi

► pagina 5

Niente rincari sulla benzina

Alla fine nessun inasprimento delle accise su alcolici e carburanti per arrivare alla soglia di 2,4 miliardi necessari per cancellare l'acconto di giugno

www.ecostampa.it

Coperture da Iva-Pa, giochi e tagli di spesa

Un miliardo dai pagamenti, 600 milioni dalla sanatoria «slot»; altri 600 fra stretta semilineare e fondi non spesi

ROMA

Circa 1 miliardo dall'extraggettito Iva derivante dallo sblocco di una nuova tranche da 10 miliardi di pagamenti arretrati della Pa. Che potrebbe essere realizzata anche in due tappe: 7 miliardi subito e altri tre nelle settimane successive. Altri 6-700 milioni dalla sanatoria delle maxi-multe comminate alle società che gestiscono le "new slot". E poco più di 600 milioni da un giro di vite sulle spese con un mix di tagli semi-lineari (con una riduzione del 10% delle competenze previste per i consumi intermedi escluse le "uscite obbligatorie" e quelle legate a investimenti) nell'ottica dell'avvio di una nuova spending review e una stretta alle spese in conto capitale della pubblica amministrazione agendo in prima battuta sui cosiddetti "fondi dormienti" (stanziati ma fin qui non utilizzati dai singoli dicasteri) per programmi infrastrutturali. Sono queste le fonti individuate dalla versione d'ingresso del decreto approvato in Consiglio dei ministri per alimentare la co-

pertura necessaria (2,4 miliardi) per azzerare definitivamente la rata Imu di giugno, fin qui congelata, terreni agricoli e case rurali compresi.

Una dote che non prevede alcun nuovo balzello fiscale con la rinuncia a aumenti delle accise su alcolici e carburanti. E che sale a 3 miliardi tenendo conto delle risorse per Cig e esodati.

La copertura fino a ieri mattina non teneva conto della dote necessaria, pari a 400 milioni, per cancellare il versamento anche sui terreni agricoli, come chiesto con forza dal Pdl. Per accogliere anche le istanze del mondo agricolo è stata a lungo tenuta in naftalina l'ipotesi di un ritocco delle accise, in prima battuta sugli alcolici ma senza escludere del tutto quello sui carburanti. Un'opzione che i tecnici del ministero dell'Economia consideravano "di scorta" anche per rimodellare eventualmente la copertura ma che alla fine è stata accantonata.

Proprio a causa della difficoltà nel reperire risorse certe è stato deciso di adottare un intervento in tre tappe: azzeramento del-

la rata di giugno, copertura per lo stop alla rata di dicembre con la legge di stabilità e avvento dal 2014 della nuova service tax in attesa della nuova denominazione. La difficile partita sulle rate Imu, tra l'altro, ha anche risucchiato quella sul rifinanziamento della Cig: con il trascorrere dei giorni l'asticella si è progressivamente abbassata: ieri pomeriggio si era scesi a poco più di 4-500 milioni per il 2013 (invece del miliardo annunciato appena una settimana fa) lasciando alla legge di stabilità il compito di trovare gli altri 5-600 milioni ma solo per il 2014. La dote arriverà prevalentemente dal cosiddetto fondo produttività. Per il nuovo mini-salvataggio di 6.500 esodati (costo di circa 150 milioni l'anno per 5 anni) è prevista una copertura mirata.

Quanto all'Imu, sono tre i pilastri dell'operazione: tagli, anche semi-lineari seppure in chiave spending review, sanatoria della maxi-multa delle new-slot e accelerazione dello sblocco di un'ulteriore tranche di pagamenti dei debiti della Pa maturati nei confronti delle imprese. Un meccanismo virtuoso

quest'ultimo che dovrebbe garantire un maggior gettito Iva per complessivi 1-1,2 miliardi. Un'altra fetta cospicua della copertura per il taglio della rata di giugno sarà assicurata dalla sanatoria delle multe sulle new slot. Una lunga querelle nata nel 2005 tra la Corte dei conti, le società concessionarie degli apparecchi da intrattenimento e la stessa amministrazione autonoma dei Monopoli.

La sanatoria agevolata dovrebbe prevedere il versamento, entro il 15 novembre, del 25% delle multe comminate dai giudici contabili alle società e agli amministratori di allora dei Monopoli, pari complessivamente a 2,5 miliardi di euro (all'inizio era 98 miliardi). In tutto il Governo conta di incassare oltre 600 milioni di euro. Si sta ancora valutando il ricorso a una specifica clausola di salvaguardia: se i concessionari non aderiranno alla sanatoria scatterà l'aumento del Preu (Prelievo erariale unico). Le società concessionarie dovranno comunque garantire gli oltre 600 milioni.

**M. Mo.
M. Rog.**

© R/PRODUZIONE RISERVATA

Coperture: le modifiche dell'ultima ora



PAGAMENTI PA (SÌ)

Nuovo sblocco pagamenti Pa
Circa 1 miliardo arriverà dall'extraggettito Iva legato allo sblocco di una nuova tranche di pagamenti della Pa da 10 miliardi che potrebbe anche essere realizzata in due tappe

L'EXTRA-GETTITO IVA

1 miliardo



CARBURANTI (NO)

Niente aumento delle accise
Tra le ipotesi vagliate per lo stop alla rata Imu di dicembre è stato accantonato un maxi-aumento delle accise sui carburanti che avrebbe dovuto assicurare non meno di 3,5 miliardi per il 2014

L'AUMENTO DELLE ACCISE

3,5 miliardi

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Per l'intervento sugli apparecchi da gioco si valuta il ricorso all'aumento del prelievo per i concessionari che non volessero aderire



I CREDITI PA

In arrivo altri 10 miliardi di pagamenti alle aziende

► pagina 4

L'anticipo. Subito metà della tranche 2014

Debiti Pa, sbloccati altri 10 miliardi per le imprese

Marzio Bartoloni

È stato il premier Letta a calare l'asso alla fine del suo intervento di ieri davanti ai giornalisti dopo la riunione in Consiglio dei ministri: «Abbiamo deciso di immettere nel sistema altri 10 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni». L'anticipo di una nuova tranche di ritardati pagamenti della Pa, pari alla metà del flusso atteso per il 2014, era nell'aria (si veda il Sole 24 Ore di martedì scorso). E il Governo ieri ha deciso di non fare retromarcia.

A convincere i tecnici dell'Economia e il ministro Saccomanni ad accelerare l'operazione è stata proprio la necessità di trovare una voce in più per la copertura necessaria ad azzerare l'Imu di quest'anno. Lo sblocco di 10 miliardi mette a disposizione

un bel tesoretto per le casse dello Stato: l'anticipo della nuova tranche vale infatti attorno al miliardo di extragetto Iva sulla fatturazione dei pagamenti della Pa. Un circolo virtuoso, questo, su cui ci guadagnano tutti: sia i conti pubblici che il rilancio della crescita, come ha ricordato ieri lo stesso ministro dell'Economia Saccomanni. Che ha parlato, con il nuovo sblocco di risorse, di una manovra che «vale due punti di Pil». Perché con questa nuova tappa il monte dei debiti pagati dalle pubbliche amministrazioni «nel secondo semestre 2013 sale a 30 miliardi». Si tratta per Saccomanni di un «forte elemento di sostegno alla crescita economica». Un «circuito virtuoso», questo, ribadito anche dal vicepremier Angelino Alfano che ha promosso la misura in pieno: «Pagando i debiti della pubblica amministra-

SACCOMANNI

«La dote 2013, che sale a 30 miliardi di euro, vale due punti di Pil. Un forte elemento di sostegno alla crescita economica»

zione che era un fatto comune dovuto - ha ricordato il vice presidente del Consiglio - sono entrati soldi nelle casse delle imprese; questo ha generato spesa e nuovo gettito e adesso il Governo sta usando quel gettito».

L'operazione sblocco dei debiti della Pa, richiesta a gran voce dalle imprese a corto di ossigeno e costrette ad aspettare a volte anche anni per essere pagate, aggiunge dunque un nuovo tassello nella complessa macchina che è stata messa in moto con il decreto 35 varato ad aprile scorso dal Governo e che ha stanziato finora 20 miliardi. Il nuovo intervento dell'Esecutivo aggiunge nuova benzina - 10 miliardi - in questa macchina che non sempre procede a pieno regime.

A fare il punto sull'operazione è stato lo stesso ministro Saccomanni a inizio ago-

sto quando ha ricordato che dei 20 miliardi di debiti della pubbliche amministrazione da pagare alle imprese 17 miliardi risultavano già erogati agli enti pubblici. Di questi però, come aveva spiegato il ministro, soltanto 5 miliardi erano già stati «materialmente erogati alle imprese». In particolare, all'inizio del mese, secondo i dati diffusi dall'Economia, per la quota 2013 lo Stato aveva reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi su 6,8 (oltre il 97%). Oltre un miliardo e mezzo dei quali già effettivamente pagato alle imprese. Per le Regioni e le Province autonome, sui 10,2 miliardi previsti ne erano stati resi disponibili 7,4 (più del 72%). Ma di questi solo 1,36 miliardi sono stati già versati. Mentre sono già stati pagati 104 milioni dei 500 milioni di debiti in capo ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Nuova tranche di 10 miliardi

Vale 10 miliardi l'anticipo della tranche di pagamenti della Pa alle imprese deciso ieri. Si tratta della metà del flusso atteso per il prossimo anno. L'operazione dovrebbe garantire un maggior gettito Iva di circa 1-1,2 miliardi a cui attingere per coprire lo stop al versamento dell'Imu

Finora disponibili 17 miliardi

Su 20 miliardi di debiti della pubblica amministrazione da pagare alle imprese quest'anno sono 17 i miliardi che risultano disponibili agli enti pubblici. Di questi però, soltanto 5 miliardi (il 25% dell'importo stanziato) risulta già materialmente erogato alle imprese creditrici



Previdenza L'ipotesi per i lavoratori ai quali mancano pochi anni per maturare i requisiti all'uscita

Pensioni flessibili, arriva l'acconto

Anticipo di 700 euro al mese prima dell'assegno definitivo

ROMA — Un anticipo sulla pensione per evitare di finire tra gli esodati, cioè senza stipendio e senza trattamento previdenziale. È l'idea lanciata ieri dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, in un'intervista al Sole 24 Ore. Il governo, ha ribadito il ministro, non ha alcuna intenzione di fare una controriforma delle pensioni rispetto alla riforma Fornero e giudica che le proposte di legge come quella dell'ex ministro Cesare Damiano (Pd) per consentire il pensionamento anticipato ma con una penalizzazione dell'assegno siano troppo costose per la finanza pubblica. «Diverso sarebbe — dice Giovannini — uno schema per cui, supponiamo, chi è a due-tre anni dal pensionamento e lascia il lavoro potrebbe per tale periodo ricevere un sostegno economico, che poi dovrà ripagare negli anni successivi: si tratterebbe di una sorta di prestito, senza costi aggiuntivi sul sistema pensionistico». Il meccanismo allo studio

prevede la possibilità per il lavoratore cui manchino pochi anni al raggiungimento dei requisiti pensionistici di chiedere, quindi volontariamente, un anticipo della pensione che poi sarà restituito dal momento in cui scatterà la pensione piena. Una specie di prestito a se stesso pensato per chi perde il posto di lavoro ma è troppo giovane per andare in pensione. Non a caso lo stesso Giovannini, ieri mattina parlando ad Agorà su Raitre della questione degli esodati ha detto: «Per risolvere questo problema non c'è la bacchetta magica. Pensiamo a un anticipo di carattere finanziario per sanare la situazione di persone che perdono il lavoro a due-tre anni dalla pensione». Per capire come potrebbe funzionare possiamo pensare a un lavoratore che abbia 64 anni, sia cioè vicino alla pensione di vecchiaia, oppure 39 anni di contributi e quindi non lontano dalla pensione di anzianità. Questo lavoratore, se perde il posto,

potrebbe chiedere l'anticipo della pensione. Non gli verrebbe però corrisposto l'importo che gli spetterebbe al momento del raggiungimento dei normali requisiti di pensionamento, ma appunto un «sostegno economico», per esempio 7-800 euro, che poi comincerebbe a restituire due o tre anni dopo, cioè quando sarebbe andato comunque in pensione. La restituzione avverrebbe con una trattenuta sull'importo mensile della pensione che, assicurano i tecnici, sarebbe di modesta entità perché spalmata su tutti gli anni per i quali si prevede di erogare l'assegno. La proposta lanciata ieri da Giovannini è ancora da mettere a punto e numerosi dettagli sono da chiarire. Se farà strada, potrebbe essere varata con la legge di Stabilità a ottobre.

Lo stesso ministro ha confermato che i suoi uffici stanno anche approfondendo diverse proposte di intervento sulle pensioni d'oro. Ma lo stesso Giovannini ha sotto-

lineato i limiti di un intervento sulle sole pensioni di importo molto elevato. Sono infatti appena 188mila i pensionati che prendono assegni superiori a 4.810 euro lordi al mese (10 volte il minimo) per una spesa di circa 15 miliardi e mezzo di euro, il 5,6% del totale. E di questi sono solo 540 quelli che prendono più di 20mila euro al mese. Il ministro ha però ribadito: «Interverremo sulla questione delle pensioni d'oro, anche se in realtà in termini di numero non sono molte, ma si tratta di un problema di ingiustizia» perché questi assegni, liquidati col vecchio sistema retributivo, restituiscono molto di più di quanto versato durante la vita lavorativa, a differenza delle pensioni dei giovani che saranno liquidate col metodo contributivo. Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), ha chiesto al ministro di aprire un tavolo con la maggioranza per discutere di «tutti i nodi da sciogliere».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Limature di sostanza al dl pubblico impiego. I rifiuti Ilva restano all'Ilva

Fondi Ue, Agenzia zoppa

La frammentazione dei poteri limita l'incisività

DI LUIGI CHIARELLO

La frammentazione delle competenze azzoppa la nuova Agenzia per la coesione. Istituita dal nuovo decreto legge sul pubblico impiego per migliorare la spesa dei fondi Ue nel periodo 2014/2020, questa non avrà più mano libera nel negoziare aiuti con Bruxelles e nel decidere come (e dove) allocare le risorse. Dovrà, invece, trattare con i ministeri e soprattutto con le regioni (enti territoriali competenti) la programmazione finanziaria e la destinazione delle risorse dei fondi strutturali: il fondo europeo di sviluppo regionale, il fondo sociale europeo e il fondo di sviluppo e coesione. E lo stesso dicasi per la strategia di spesa dei fondi a finalità strutturale: cioè il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), che finanzia i singoli Piani regionali di sviluppo rurale, fino a oggi beneficiari di un regime differenziato nell'alveo della Politica agricola comune. Di più: i negoziati che l'Agenzia dovrà tessere con le

regioni non riguarderanno solo l'allocazione delle risorse, ma anche la gestione non finanziaria delle singole misure. La limitazione al raggio d'azione della nuova agenzia governativa la si ricava dalla lettura della stesura finale del decreto legge sul pubblico impiego, per come licenziato dal consiglio dei ministri. Rispetto al testo in entrata compaiono anche altre limature. Per esempio, i rapporti che l'Agenzia per la coesione dovrà avere con la Commissione europea non saranno di natura esclusiva. Piuttosto che «curarli», il nuovo organismo dovrà «coadiuvarli», ovviamente «in raccordo con le amministrazioni statali e regionali». Di più. A differenza di quanto inizialmente previsto, l'Agenzia non potrà svolgere «attività di promozione» delle azioni di sviluppo finanziabili sui territori con fondi Ue. Ma, nella sua azione, dovrà limitarsi a tener «conto degli obiettivi definiti dagli atti di indirizzo e di programmazione relativi ai Fondi Ue e al Fondo per lo sviluppo e la coesione». Sul fron-

te della composizione interna dell'Agenzia, invece, è caduto il limite massimo di cinque membri del comitato direttivo, comitato che assieme al direttore generale e al collegio dei revisori costituirà l'ossatura operativa del nuovo organismo. E non sarà più trasferito dal ministero dell'economia alla presidenza del consiglio dei ministri il Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (ex articolo 3, comma 5, del dlgs 430/1997); solo alcune funzioni (ancora da individuare) finiranno nell'alveo di palazzo Chigi, con l'obiettivo manifesto di separare le attività di valutazione da quelle di verifica.

Le altre limature. Un'altra modifica (non di poco conto) apportata dal governo alla bozza in entrata del decreto legge riguarda la localizzazione delle nuove discariche, in cui finiranno i rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi dell'Ilva di Taranto. Discariche necessarie «per assicurare», recita il dl, «il rispetto delle prescrizioni di legge e dell'autorizzazione in-

tegrata ambientale rilasciata allo stabilimento». Bene, a leggere il testo finale, le nuove discariche non verranno più costruite «nel comune di Statte, località "Mater gratiae"» (come inizialmente previsto d'imperio dalla bozza di decreto). Bensi, «nel perimetro dell'impianto produttivo dell'Ilva di Taranto, sentita l'Arpa della regione Puglia», sui siti «che hanno ottenuto parere di compatibilità ambientale e valutazione d'impatto ambientale positivi alla data di entrata in vigore del decreto legge». Non solo. Viene introdotta un'altra limitazione: le nuove discariche dovranno essere «destinate esclusivamente al conferimento dei rifiuti prodotti dall'attività dell'Ilva di Taranto e dagli interventi necessari per il risanamento ambientale». Non ci sarà spazio per rifiuti prodotti altrove, insomma.

IO ONLINE Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Abolita l'Imu sulle prime case, torna l'Irpef su quelle sfitte

► Via l'imposta sugli immobili invenduti e i terreni agricoli. Stanziato mezzo miliardo per la Cig, salvati 6.500 esodati

IL DECRETO

ROMA Abolizione definitiva della prima rata dell'Imu per abitazione principale e immobili rurali, impegno a cancellare anche la seconda (ma con coperture in seguito), esenzione dall'imposta municipale per gli immobili invenduti, deducibilità dell'imposta per imprese e lavoratori autonomi, parziale ripristino dell'Irpef sulle case a disposizione. E poi sblocco di un'ulteriore tranche di 10 miliardi di debiti della pubblica amministrazione, rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e salvaguardia per altri 6.500 esodati. E discretamente corposo il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che troverà la sua versione definitiva solo nelle prossime ore.

LE RISORSE

Sul fronte delle coperture la scelta è evitare che nuove tasse vadano a sostituire quelle cancellate. Così i fondi necessari verranno dalla maggiore Iva derivante proprio dalle fatture che saranno pagate ai fornitori dello Stato e degli enti locali, da una sanatoria sullo storico contenzioso con le società del settore dei giochi per il mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica (che dipende comunque dall'adesione degli interessati) e da tagli lineari alle spese per consumi intermedi e per investimenti, provvisoriamente fissato nella misura del 10 per cento. Il

tutto per un ammontare di quasi 3 miliardi di euro. Ovviamente restano da definire entro il 15 ottobre le coperture necessarie al completamento dell'operazione Imu per il 2013. Dunque alla fine si è deciso di percorrere la via del realismo: c'è il pieno impegno politico a non far pagare l'Imu quest'anno ai proprietari di abitazione principale e a 3 milioni di agricoltori, ma nel testo il secondo passo necessario, ossia lo stop alla rata di dicembre, non c'è. Così come non ci sono accenni al tema dell'aumento dell'aliquota Iva destinato a scattare da ottobre (che verosimilmente sarà affrontato in seguito) e alla maggiorazione Tares di 30 centesimi a metro quadrato, da versare a dicembre, destinata quindi a rimanere in vigore.

LE IMPRESE

Una boccata di ossigeno dovrebbe arrivare anche per il mondo produttivo, con la norma - presente nel testo entrato in Consiglio dei ministri - che stabilisce per imprese e lavoratori autonomi la deducibilità al 50 per cento su imposte dirette e Irap dell'Imu pagata sui propri immobili produttivi. La novità dovrebbe valere per l'anno fiscale 2013, quindi per le dichiarazioni del prossimo anno. Questa novità molto attesa sarà però pagata dai proprietari di seconde e terze case, non affittate, che sempre a valere sull'anno fiscale in corso torneranno a pagare l'Irpef (cancellata con l'introduzione dell'Imu) pur se nella misura del cin-

quanta per cento. In materia di Imu il decreto contiene anche la cancellazione dell'imposta sull'invenduto, che scatterà già dalla rata di dicembre - un modo per venire incontro al settore dell'edilizia in un momento così difficile per il mercato immobiliare - e la conferma del rimborso ai Comuni degli introiti che verranno meno quest'anno. I sindaci potranno anche contare sulla proroga al 30 novembre del termine per la predisposizione dei bilanci.

Per gli ammortizzatori sociali in deroga arrivano altri 500 milioni, che almeno in parte deriveranno da risorse interne al ministero del Lavoro come il Fondo per l'occupazione. Infine un po' a sorpresa è stato inserito nel testo un intervento a favore degli esodati, ed in particolare quei lavoratori licenziati individualmente tra il 2009 e il 2011, che con le vecchie regole previdenziali avrebbero avuto accesso alla pensione entro il 2014. La salvaguardia di queste 6.500 persone, che potranno sfruttare i precedenti requisiti, costerà 700 milioni fino al 2020.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTE DELLA COPERTURA
ARRIVERÀ DALLA
MAGGIORE IVA
DERIVANTE DALLO SBLOCCO
DI ALTRI 10 MILIARDI
DI DEBITI DELLA PA**



Quanto si risparmia con l'abolizione dell'Imu: quattro esempi

(aliquota 0,4 mille)

**PROPRIETARIO APPARTAMENTO
70 METRI QUADRI SENZA FIGLI**



Imu lorda
420,00 euro



Detrazioni
200 euro per la prima casa



Imu che non pagherà più
220 euro

**PROPRIETARIO APPARTAMENTO
100 METRI QUADRI CON 2 FIGLI**



Imu lorda
638,40 euro



Detrazioni
200 euro per la prima casa



100 euro per figli a carico
Imu che non pagherà più
338,40 euro

**PROPRIETARIO APPARTAMENTO
100 METRI QUADRI SENZA FIGLI**



Imu lorda
638,40 euro



Detrazioni
200 euro per la prima casa



Imu che non pagherà più
438,40 euro

**PROPRIETARIO APPARTAMENTO
160 METRI QUADRI CON FIGLIO**



Imu lorda
1.146 euro



Detrazioni
200 euro per la prima casa



50 euro per figli a carico
Imu che non pagherà più
1.166 euro

Le cifre sono puramente esemplificative in quanto il calcolo dell'imposta varia in relazione alla rendita catastale dell'appartamento

centimetri

Hanno detto



**È UNA VITTORIA
DEL GOVERNO
E NON DEL PDL
PIÙ FIDUCIA NEL FUTURO**
Enrico Letta
Presidente del Consiglio



**PROMESSO,
REALIZZATO. SU IMU
E TERRENI AGRICOLI
IMPEGNI MANTENUTI**
Silvio Berlusconi
Leader del Pdl



**IMPOSTA
CANCELLATA
SENZA AUMENTARE
ALTRE TASSE**
Angelino Alfano
Vicepremier



**SCelta CORRETTA
IN VISTA
DELLA RIFORMA
DEL 2014**
Guglielmo Epifani
Segretario del Pd



Da sinistra, Saccomanni, Letta e Alfano

L'ente di Santa Lucia mette on line i suoi dati

La legge

Via all'«Open data» sul modello Obama: trasparenza e chiarezza

La Regione si mette in vetrina e pubblica on line cifre e documenti dell'attività amministrativa. È la rivoluzione multimediale avviata dalla giunta Caldoro. Il disegno di legge, su proposta degli assessori Guido Trombetti e Pasquale Sommese, è del marzo 2013 ma è solo ieri che l'Aula approva e dà il via libera definitivo. A breve, quindi, tutte le informazioni saranno disponibili attraverso un portale dedicato. In questo modo Palazzo Santa Lucia recepisce la sfida lanciata con l'*open data*, che consente alle pubbliche amministrazioni di utilizzare internet per raccogliere i risultati dell'impegno istituzionale. Una strada, questa, avviata dagli Stati Uniti con la direttiva Obama: in America, infatti, l'*open data* è stata utiliz-

zata come misura anticrisi ed è considerata l'infrastruttura della nuova economia dell'immateriale. In pratica la Regione renderà a breve disponibili tutti i dati aperti per la trasparenza, la valorizzazione e la riutilizzabilità dei documenti e dei dati pubblici di cui l'Ente è titolare. La Campania è la terza regione in Italia a dotarsi degli open data, dopo Lombardia e Lazio. L'obiettivo è garantire la piena accessibilità dei dati, dei documenti pubblici in formato digitale e, in generale, delle informazioni pubbliche ed il pieno riconoscimento della possibilità di riutilizzarli per favorire trasparenza e partecipazione a beneficio dei cittadini campani. La pubblica amministrazione è oggi - sottolinea il vicepresidente della Regione

Gli ideatori

Trombetti e Sommese: strumento necessario per cittadini e imprese

con delega alla Ricerca Guido Trombetti - uno dei maggiori produttori e detentori di informazioni strutturate e certificate. Un patrimonio oggi non completamente messo a valore. Per di più pubblico, finanziato con fondi pubblici. Per il quale servono strategie che facciano non solo emergere ma soprattutto moltiplicare tale valore. Quando ero rettore della Federico II mi sono battuto perché i materiali didattici fossero accessibili su web». «L'approvazione della legge regionale sugli open data - aggiunge l'assessore al Turismo Pasquale Sommese - rappresenta uno straordinario atto di apertura alle comunità, alla occupazione, alla trasparenza e, non ultimo, alla efficacia amministrativa del settore pubblico. Con questa legge la Regione si dota di strumenti indispensabili che renderanno sempre più facile ed efficace la comunicazione tra la Pubblica Amministrazione, gli Enti Locali e le Comunità territoriali. È una vera e propria rivoluzione».



“Mai più precari in Comuni e Asl del Lazio”

L'assessore al Lavoro Valente: “Apprendistato e tirocini pagati per i giovani”

PAOLO BOCCACCI

ASSESSORE Valente, come responsabile del Lavoro nella giunta del governatore Zingaretti il suo fronte principale è rappresentato dai precari.

«Vogliamo che non ci siano più precari alla Regione. Non si tratta solo di fronteggiare le emergenze con strumenti di sostegno al reddito, che sono pure indispensabili. Bisogna ripensare, anche in modo innovativo, le politiche attive. E proprio partendo da questo principio vogliamo risolvere definitivamente il problema dei 1.344 lavoratori socialmente utili, lasciato irrisolto dalla Giunta precedente guidata dalla Polverini e oggetto di una recente decisione della Corte dei Conti, a cui si devono aggiungere i tirocinanti, impiegati presso le Asl, i cui con-

tratti ora sono in scadenza».

Che farete?

«Per far fronte all'emergenza la Regione ha stanziato 11 milioni di euro destinati a 409 lavoratori e ha messo in campo una serie di iniziative per realizzare completamente il progetto: svuotare l'intero bacino regionale dei precari. Con il coinvolgimento delle parti sociali e delle amministrazioni coinvolte abbiamo avviato un percorso per individuare le soluzioni più idonee a gestire questo gravissimo problema».

Eviterete il licenziamento dei precari?

«È la nostra prima preoccupazione. Stiamo procedendo in tempi rapidi, perché rischiamo da un lato una grave crisi sociale con il coinvolgimento di tantissime famiglie e, dall'altro, la paralisi di centinaia di Comuni del Lazio, a cui

verrebbe sottratta la possibilità di fornire servizi essenziali ai cittadini».

Due emergenze per il lavoro: i giovani e le donne.

«Nessun giovane che entra nel mercato del lavoro deve rimanere per più di quattro mesi senza impiego e senza una iniziativa di formazione, addestramento o accompagnamento a una nuova occupazione. La strategia elaborata dall'Unione europea, Youth Guarantee, si propone di raggiungere questo obiettivo anche attraverso l'utilizzo dell'apprendistato e del tirocinio. Sono le leve che metteremo in campo».

Come?

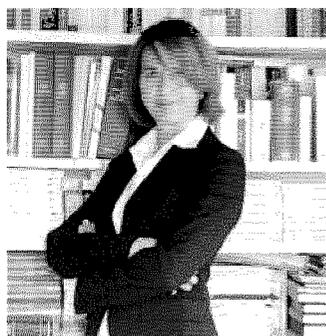
«Sulla regolamentazione dei tirocini abbiamo approvato l'attuazione delle linee guida nazionali e siamo riusciti ad elevare l'indennità di partecipazione mensile a 400 euro,

anziché i 300 euro previsti dalla normativa vigente. Nei prossimi mesi costituiamo un nostro Osservatorio che consenta di evitare il fenomeno dell'abuso dei tirocini gratuiti».

L'occupazione femminile è sempre un problema aperto.

«Abbiamo approvato una delibera che stanziava un milione e 290 mila euro per favorire l'imprenditoria femminile. Le risorse destinate alla Regione, stanziata dal Fondo Nazionale per le Pari Opportunità, saranno utilizzate per la costituzione di sportelli nelle province del Lazio per aiutare la microimprenditorialità delle donne attraverso il sostegno delle Camere di Commercio e per sperimentare modelli organizzativi flessibili sia nel pubblico impiego che nelle imprese private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro l'emergenza

«Per far fronte all'emergenza la Regione ha stanziato 11 milioni di euro destinati a 409 lavoratori e ha messo in campo una serie di iniziative per realizzare completamente il progetto: svuotare l'intero bacino regionale dei precari. Con il coinvolgimento delle parti sociali e delle amministrazioni»



“Abbiamo stanziato un milione e 290 mila euro per l'imprenditoria femminile”

LA SFIDA

A sinistra, l'assessore regionale al Lavoro Lucia Valente. «Il nostro obiettivo è quello di eliminare il precariato»